



Le reazioni



Andrea Pieroni

Il presidente della Provincia di Pisa: «Il governo con un'improvvisazione pari alla sua arroganza individua delle aree senza confronto o uno straccio di informazione agli enti locali»



Marco Filippeschi

Il sindaco di Pisa: «Una vicenda incredibile, non ho ricevuto alcuna comunicazione. Quella è un'area naturale posta sotto la protezione dell'Unesco»



Andrea Manciuoli

Segretario regionale del Pd: «È un governo la cui leggerezza e bassa credibilità, già note in tutta Europa, sono di nuovo messe in luce da questa vicenda»

no, della tendopoli con doppio recinto con filo spinato, è invece rifiutata nettamente.

LA MANIFESTAZIONE DI IERI

Per Rossi si tratta di una soluzione destinata a creare tensioni all'interno del campo, ma anche all'esterno. E anche a Pisa la pensano così. Ieri c'è stata una prima manifestazione di gruppi pacifisti che sono entrati dentro l'area trovando «alcuni bidoni con il simbolo dei rifiuti tossico-nocivi». E oggi sarà il centrosinistra che governa la città (i parlamentari del Pd hanno invece già presentato un'interpellanza urgente a Maroni) a manifestare attorno al campo recintato di Coltano. Ora la speranza della Regione è che il ministro riveda la sua decisione accolga la proposta Toscana (oggi c'è la Conferenza Stato-Regioni a Roma). Ma se così non sarà? Se fra due-tre giorni a Coltano sarà piantata la tendopoli e arriveranno i 500 profughi da Lampedusa? «Allora vigileremo sulla sicurezza - promette Rossi - e sul rispetto dei diritti umani dentro il campo. La guerra in Libia non la stiamo forse facendo proprio per far rispettare i diritti umani?». ♦

Ventimiglia, dove la frontiera francese è più ostile del mare

Sbarcati a Lampedusa, dopo un breve soggiorno nei Cie scappano per cercare di raggiungere i parenti d'Oltralpe. Ma la gendarmeria è allertata e respinge in Italia i tunisini

Il reportage

PAOLO ODELLO

VENTIMIGLIA
p.odello@libero.it

Ventimiglia, 8 del mattino. Il regionale scarica i pendolari in stazione. C'è agitazione sulle banchine. Gente che va e gente che viene. E che dribbla in velocità gli uomini della polfer e dei carabinieri di pattuglia sulle banchine, nei sottopassaggi, in piedi all'entrata della stazione. Controllano, con occhi attenti cercano fra i viaggiatori un probabile nuovo arrivo. Profugo o "semplice irregolare" si vedrà.

Quelli già arrivati stazionano a gruppi sulla banchina del binario 1, il treno per Grasse è in partenza. Un regionale, sulla fiancata c'è scritto Cote d'Azur Alpes Maritimes, Francia, una tentazione. Un rapido scambio di occhiate, si potrebbe tentare. Forse. Troppi occhi che guardano, troppe divise, si rimanda a più tardi. E si torna vicino al muro, una sigaretta per smorzare fame e delusione. Dalla sala d'aspetto di seconda classe emerge un ragazzo passa una bottiglia di acqua al primo della fila e torna a sedersi. Dentro, ci si accomoda alla meno peggio sui sedili, fra borsoni e sacchetti di plastica. Una nuova giornata d'attesa ha inizio. Nell'atrio delle biglietterie altri carabinieri, altra polizia. E altri profughi. «Solo clandestini», sostiene il sindaco Gaetano Scullino, Pdl. Difficile capire la sottile differenza guardando i giacigli per la notte. Cartoni, vecchi giornali e poche coperte buttate sul marciapiede del piazzale, cercando fra gli angoli meno esposti al freddo e alla pioggia dei giorni scorsi. Un riparo dovrebbero fornirlo i locali dell'ex dogana francese prossimi all'apertura. Nel frattempo ci sono i cartoni. Dall'altra parte della piazza c'è Ven-

timiglia, bandiere tricolori ovunque. Una città che si fa trasportare dalla corrente. Che vive la sua emergenza con fastidio pensando all'immagine. Farli defluire prima che diventino troppi, è la speranza di tutti ma nessuno lo confessa apertamente.

La Francia è a due passi. Seduti sopra i loro cartoni, guardano oltre i tetti, e raccontano di un sogno sospeso. Nouredine: «In Tunisia non c'è futuro, in Francia ho parenti e amici». Ali: «In Italia non ci vogliono e la Francia ci rimanda indietro appena ci vede, vai a vedere la frontiera è là!». «Perché i libici sì e i tunisini no? - chiede Rashid - Anche in Tunisia, c'è guerra e violenza. Io sono partito per avere una chance».

Il caso

Duecento tunisini nella notte. Ancora un passeur arrestato

Nella notte fra lunedì e martedì sono arrivati a Ventimiglia, a bordo di un treno proveniente da Roma, oltre duecento extracomunitari. Per tutti la destinazione, ambita quanto impossibile al momento, è la Francia. «Non siamo ancora in emergenza - dice il sindaco Scullino - ma anche dieci anni fa, all'inizio, il problema Curdi non sembrava grave e poi sono arrivati ad essere 5 mila». Ieri intanto un nuovo arresto: un passeur di origini marocchine è stato fermato a Bordighera. In macchina aveva quattro tunisini sbarcati nei giorni scorsi a Lampedusa.

PODESTÀ: VIOLATO SCHENGEN

«Il blocco imposto dalle autorità francesi alla frontiera di Ventimiglia è incompatibile con il Trattato di Schengen». Lo afferma il presidente della provincia di Milano Guido Podestà, Pdl.

«Sono sbarcato a Lampedusa - aggrunge - e di là mi hanno trasferito prima a Crotona, poi Torino. Ed ora eccomi qua, bloccato». Chiedo se hanno sentito della possibilità di un rimpatrio volontario con in tasca dai 1500 ai 2000 euro. Ridono. «Per farci che cosa, in un paese dove non puoi stare in pace neanche a casa tua?», chiede Rashid.

A pochi metri da noi si contratta un passaggio. Ancora improvvisati passeur, francesi di origine magrebina. «Vai a vedere, la frontiera è là», insiste. Gli lascio le mie Gauloises, forse l'unico assaggio possibile di Francia. Il treno per Grasse è in partenza, prima

Giovani e disperati
«Cerco un'opportunità In Tunisia per noi non c'è nessun futuro»

2000 euro per tornare...
«E dove? In un paese in cui non c'è pace nemmeno in casa tua?»

fermata Menton-Garavan, minuscola stazione alla periferia est di Mentone. Questione di pochi metri ed è già Francia. Qui il controllo si fa capillare, quasi ossessivo. La banchina pare deserta. I quattro agenti della Gendarmerie che ora controllano il treno si sono materializzati dal nulla. Improvvisamente ce li siamo trovati davanti all'apertura delle porte. Guardano dentro gli scompartimenti, alzandosi sulle punte degli anfi per arrivare all'altezza dei finestrini. Nulla da segnalare, non ci sono facce sospette, un cenno con la mano al capotreno e si riparte. A Menton, gare principali come annuncia l'altoparlante, i gendarmi sono sei. Qui c'è da controllare anche il sottopassaggio. La consegna è chiara: respingere tutti. E diventa ancora più chiara, quasi palpabile, quando si arriva al valico stradale di Ponte San Luigi. Le macchine sospette - troppo vecchie e anche nuove ma con troppi passeggeri a bordo, facce più scure del "normale", abbigliamento trasandato, capelli ricci e neri - vengono ispezionate con attenzione. Poi si passa ai documenti. Procedure che si ripetono uguali a ogni altro valico. Pochi, pochissimi quelli che, nonostante tutto, riescono a passare oltre. Per gli altri c'è la riammissione in Italia. E la lotteria della speranza ricomincia. ♦